

IL CADIN DEL BIGGIO

NELLE DOLOMITI DEL POPERA

OTTO LANGL (*)

(VIENNA - OE. A. K.)

La Cima Bagni, per solennità e statura regina delle Dolomiti meridionali di Popera, circonda con le sue possenti propaggini Sud il Cadin del Biggio (Deutsches Kar). Un altocirco fuori del mondo, raccogliatore degli sfasci di tre superbe Dolomiti: la Cima Bagni, la Cima d'Amata e la Croda di Ligonto; una volta riempito da ghiaccio crepacciato, che con una branca minacciosa avanzava fin sul « salto » di Bastioi. Questo salto roccioso (o parete) sbarra in basso il circo in modo tale che il sottostante profondo soleo della Val Bastioi sembra originarsi solo da sotto il circo. Il deserto « cadin », il salto roccioso, la Val Bastioi, danno nell'insieme un quadro impressionante della più selvaggia e grandiosa distruzione della pietra. Questo ambiente paurosamente deserto fu nel 1869, dopo la conquista della Punta dei Tre Scarperi e della Grande di Lavaredo (Grohmann), la porta d'ingresso dei pionieri inglesi. La visione che l'inglese Holzmänn aveva avuto della corona dolomitica della Val Giralba, lo spinse nel 1872, con la guida Siorpaes, a cimentarsi in quell'ambiente ignoto. Salirono una grande montagna, la denominarono « Monte Giralba », e Holzmänn ne riferì brevemente. Due anni dopo gli stessi arrivarono in cima al Monte Popera.

Nelle riviste alpine del 1890 si lesse un rompicapo: « dov'era in realtà il Monte Giralba di Holzmänn? ». Si finì col concludere che Holzmänn non aveva salito la Cima Bagni, ma la cima ad Est del Monte Popera; e cioè la Cima

Popera per la Val Stallata. Uno sbaglio madornale!

Già Fikeis nel 1879 aveva trovato un ometto sulla cresta Sud della Cima Bagni. Nel 1890 Helversen con le guide Sepp e Veit Innerkofler (che tre giorni prima avevano vinto la Piccola di Lavaredo dal Nord) e col conte Kuenigl e Witlaczil, raggiunta la Cima Popera (m. 2962), non vi avevano trovato tracce di precedente salita. Nessun ometto! Si vedeva, di là, invece un ometto in vetta alla Cima Bagni (m. 2983). In Veit Innerkofler si fece improvvisamente luce! Egli aveva due volte tentato la Cima Bagni con Kuenigl: nel 1888 per la Val Bastioi e il Cadin del Biggio, ma non era riuscito a superare lo zoccolo della parete Sud. Con tempo cattivo cercò e trovò la discesa verso Est al Lago Cadin (*); nel 1899 riuscì ad ascendere il monte dal versante Vallon fin subito sotto la calotta terminale, ma scariche di sassi e fulmini lo decisero a ridiscendere. Veit conosceva oramai questa montagna indiatolata e il ricordo non gli si addormentò neppure in vecchiaia. Ben 40 anni dopo, io traversai la Cima da Nord-Ovest a Sud, collegando così il Vallon Popera (dov'è oggi il Rifugio Sala) al Cadin del Biggio, e discesi per la Val Bastioi. Un mio scambio di idee col vetusto Veit bastò a risolvere completamente il problema, ch'era rimasto così a lungo enigmatico. Ed ecco come arrivai alla soluzione.

La descrizione di Holzmänn del salto di Bastioi, alto 150 metri, si accordava completamente con le nostre esperienze. Niente di simile in Val Stallata! L'inglese arrivò alla parete sbarante a destra la cascata; Veit, con molte maggiori difficoltà, a sinistra di questa, vincendo con le scarpe chiodate i camini d'appoggio e le lisce lubriche lastre. La mia cordata coi consoci Franz e Lydia Mueller nel 1930 seguì in discesa la via Veit. Nel Cadin del Biggio, Veit non trovò nella nebbia il « canalone ghiacciato nascosto » di Holzmänn; l'unica possibilità di superare lo zoccolo strapiombante della parete Sud. Il sovrastante sistema di canali veniva giù dalla più alta forcella della cresta Sud-Ovest, subito sotto la cima. Nessun dubbio! Holzmänn e Siorpaes erano stati i primi salitori della Cima Bagni! Così venne, per così dire, riabilitata la prima ascensione degli Innerkofler alla Cima Popera, che era rimasta dubbiosa.

Solo due decenni dopo la salita giovanile di Veit, furono trovate nuove vie alla Cima Bagni:

(*) Dal quale in breve oggi si raggiunge il Rifugio Sala al Popera.

(*) Sono le Crode a Sud del Rif. Sala al Popera.

(**) L'ing. Otto Langl, l'eminente alpinista che fu per lunghi anni presidente dell'Oe.A.K., il miglior conoscitore delle Dolomiti di Sesto, ha già scritto per noi un articolo sulla Cima Una, che ci è stato grato di pubblicare nelle « Alpi Venete » (autunno 1950). Oggi egli e l'editore del « Bergsteiger » ci consentono di tradurre qui questo secondo « profilo storico », che è apparso nel N. 10 del « Bergsteiger » 1950, e che è ivi illustrato da 10 nitidissime fotografie dell'Autore. Il Cadin del Biggio guarda verso la Val Giralba, cioè la via che da Auronzo sale al Rif. Carducci, donde procede al Rif. Zsigmondy-Comici. Vedi nella Guida delle Dolomiti Orientali 1950 la Forc. Bagni col Cadin del Biggio a pag. 627, e le cime circostanti a pag. 656 e successive, e la cartina topografica 610-611.

Questo articolo ha particolare interesse mentre la Sezione di Padova sta concretando la valorizzazione delle montagne della Val Giralba e della Val Stallata fraposte fra i suoi due Rifugi: il Sala al Popera e il Zsigmondy-Comici.

(NOTA d. RED.)

una tedesca dal Nord (Witzenmann e compagni con la guida Oppel) ed una italiana dall'Est (A. Berti, L. Tarra e G. De Carlo). Furono poi trovate varianti sulla calotta sommitale. Nel 1931 fu aperta sulla parete Est un'altra via direttissima difficile da E. Castiglioni, V. Bramani e L. Gasparotto.

Le altre due montagne, la Cima d'Ambata (m. 2879) e la Croda di Ligonto (m. 2794) sono i grandiosi resti di erosione del potente sperone Sud dei Bagni: un analogo dello sperone che dalla C. Undici va al M. Giralba. I millenni hanno inciso forcelle profonde e hanno mutato gli speroni stessi in montagne solenni. Così l'aspetto decrepito, tutto rughe, della Cima d'Ambata è il simbolo del destino di un monte nello specchio del suo futuro: giù, tutto, nel Cadin del Biggio! In chi sorse il pensiero di salire un simile monte? Nientedimeno che in un Darmstädter, il pioniere dolomitico tanto ricco di conquiste. Nell'estate 1890, prima ancora che l'ometto di Innerkofler sorgesse sulla Cima Popera, Darmstädter con le sue guide Stabeller, Bernard e Orsolina apparve in vetta alla Cima d'Ambata. La salita si svolse partendo da una tenda nel circo superiore della Val d'Ambata per il fianco Est. La discesa dev'essersi compiuta verso Nord-Est. Per quanto conosco i luoghi, ritengo verosimile ch'egli dalla cima sia sceso a Forcella Anna, e da questa abbia attaccato anche la parete Nord della Cima di Padola. Da quella forcella si diparte quella cresta laterale turrita che porta la Cima Anna, la Forcella d'Ambata, le tre punte della Cima di Padola e la Croda di Tacco. Nella Croda da Campo termina nobilmente questa successione di bellissime cime. Solo 21 anni dopo, nel 1911, venne compiuto l'intero percorso di cresta della Cima d'Ambata, partendo da Forcella Bagni e passando per le punte Nord e Sud, dalla cordata Oppel-Witzenmann. La loro discesa a Forcella Anna seguì l'idea originale di Darmstädter, per poi dalla forcella, utilizzando il canalone ghiacciato Nord, raggiungere quel piccolo circo, pure ghiacciato, che verso il Lago Cadin sembra aprirsi in una gola con cascata; da qui essi ritornarono al bivacco nell'Alpe Popera.

La prima guerra mondiale passò come uragano sul Vallon Popera e sulla cerchia dolomitica, e rimase a ricordarla, quale amico ricovero per gli alpinisti, il Rifugio Sala. Ivi mi soffermai nel 1930 nella mia traversata della Cima Bagni e nel 1931 e 1933 nei miei due attacchi alla Cima d'Ambata.

Il primo tentativo, col mio camerata Rudi Hamburger, si spuntò per un temporale a Forcella Anna, nonostante tentativi di proseguire tra la nebbia. Rientrammo per il Lago Cadin ai Bagni di Valgrande, e poi sotto pioggia dirotta per il Passo di Montecroce all'Albergo Dolomiti in Val Fiscalina.

Due anni dopo ripartimmo in tre (si era unita a me la famosa cordata Mierisch-Stikelberger) e riuscimmo completamente. Seguimmo la via Alpe Anderta - Forcella Undici - Strada degli Alpini - Sentinella - Rifugio Sala. Vi arrivammo l'11 agosto 1933 dopo un temporale con uno stu-

pendo tramonto di sole. Un'incredibile gamma di colori si stendeva su tutto il Comelico. Sopra i tenui trasparenti toni fondamentali del fondovalle, le possenti Dolomiti stendevano le loro immense gigantesche ombre viola sui prati ancora in sole. Laggiù i pendii luccicavano di un verde intenso, le rocce di un seppia festoso, e da ogni monte si staccava una meravigliosa corona di raggi, che simili a fuochi di S. Elmo si affondavano nella selvaggia sinfonia delle ultime nubi del temporale appena cessato. Una luce possente, ultraterrena, riempiva tutta l'atmosfera come se scendesse per la prima volta sul caos della terra. Stavamo là, immobili, invasi da un indicibile incanto, di fronte a tanta magnificenza di Dio! Perchè salgono gli uomini al monte? Ecco una risposta divina data dalla stessa natura agli occhi estasiati!

Il 12 agosto fu un giorno di sole sfolgorante. Il primo mattino ci trovò già nel cuore della meravigliosa montagna. Attraversato il Creston dei Camosci, penetrammo nel solitario circo sottostante ai Bagni e all'Ambata. Oramai conoscevo bene l'ambiente e mi sentivo completamente orientato. Ecco la gola d'attacco col suono armonioso di cascate spumeggianti, e, sopra, i residui di un antico piccolo ghiacciaio riempienti un circo selvaggiamente romantico.

Per di là era salito la prima volta Fikeis con Innerkofler, l'ometto camoscio, a Forcella Bagni e da questa in cima. Di là era partito Witzenmann per la traversata della Cima d'Ambata da Forcella Bagni a Forcella Anna. Ci attirò l'attenzione il lungo colatoio ghiacciato che sale a quest'ultima. Con le scarpe ferrate non trovammo difficoltà. A Forcella Anna, circondata dal massiccio torrione della Punta Anna e dalla parete, di miglior aspetto, della Cima d'Ambata, ci entusiasmarono due potenti contrasti: a tergo, in ombra, una fosca massa di sconvolgimento di rocce pauroso, di fronte la Val d'Ambata invasa dal sole. Contemplammo con rispetto, giù, il campo alpino dove s'eran fermati, oltre quarant'anni prima, Darmstädter e i suoi compagni, per partire alla scoperta di un mondo nuovo. Calzammo gli scarpetti di corda e ci arrampicammo per le incombenti rocce della Cima d'Ambata, prima gradinate, poi in parte ghiaiose, e infine, superato l'ultimo balzo, pervenimmo alla cresta sommitale, contornando a leggero arco l'estremità Sud di questa, e per grossi blocchi raggiungemmo a mezzogiorno l'ometto sommitale.

Davanti ai nostri sguardi estasiati apparve uno spettacolo meraviglioso. Il lontano familiare Grossglockner e la vicina imponente tormentatissima mole della Cima Bagni chiudevano l'anello di un panorama così pittoresco e compiuto da superare ogni nostra immaginazione. Questo panorama particolarmente solenne risultava dalla posizione alquanto isolata verso Sud della Cima d'Ambata su cui ci trovavamo. In primo piano il frastagliamento magnifico delle Dolomiti racchiudenti la Val d'Ambata; la libera visione delle amene valli del Piave e dell'Ansiei, e il limpido orizzonte che consentiva di spaziare divinamente sui monti più lontani. E come su-



DALLA CIMA DEL M. GIRALBA:

a) Cima d'Ambata; b) Croda da Campo; c) Croda di Ligonto, Cima Nord; d) Croda di Ligonto, Cima Principale; e) Punta Lina; f) Cima Club Alpino. (foto Witzenmann)

prema magnificenza in tale anello stupendo, il muro titanico della Croda dei Toni, allontanava da sè sovranamente ogni cima dintorno ed emergeva sovra ogni altra cima... Quale, quale montagna! Come lento, indugiando, lo sguardo si abbassava da tale sommità al Cadin del Biggio, tanto deserto e romito! Là dove i tuoi torrenti di ghiaia dallo stretto circo roccioso tentano di divallare, un enigma della natura ti ha creata una porta di pietra che sbarra loro la via; la parete Bastioi! Con brivido ripensai alla mia vecchia lotta con quel drago! Quella discesa libera sulle lastre lisce piallate per il precipizio senza misericordia, bagnato da uno strato sottile d'acqua, fu la più dura prova di nervi cui mi dovetti assoggettare nella mia vita alpina. Ed ora, come ci balenava negli occhi la spensierata gioia alpina sul trono divino della Cima d'Ambata! I Bagni ci avevano fatto provare le furie dell'uragano, l'Ambata ci accoglieva ora in un pieno trionfo di sole!

La discesa e il ritorno al rifugio chiuse degnamente l'armonia di una giornata alpina, che fu un gran dono di Dio.

La terza dolomite del Cadin del Biggio, la Croda di Ligonto, mi era apparsa dalla Cima d'Ambata in forma interamente nuova: una parete a quinte, tutta solcature verticali, magnificamente profilata, anteposta all'ardita torre culminante, con lo sfondo amico della Val d'Ansiei. La struttura imponente di questa Croda sulla Val Bastioi m'era già ben nota. Uno zoccolo poderoso, tutto inciso di canaloni, sosteneva una zona mediana, a cenge, inclinata verso Sud, e più sopra una vastissima terrazza; sopra questa

la corona terminale finemente turrita; nella cresta Sud del monte, addossata ad un'altra forcilla, la superba spalla della punta Nord; prosima a questa, la torre principale; più a Sud due denti di cresta; la Punta Lina e la Cima del Club Alpino; e infine un energico salto, giù alla Forcella Ligonto, transito dalla Val Giralba alla Val d'Ambata. Per quella forcilla nel 1890 era salito Darmstädter con le sue guide, per svelare l'ignoto delle crode tutt'all'intorno. Il 23 giugno salì la Croda di Ligonto per i canaloni e le cenge della parete Est. Soltanto 24 anni dopo, la cordata di A. Berti ed E. Celli si aprì un nuovo accesso alla corona sommitale per gli alti precipizi Ovest.

I miei progetti per il completamento dello studio della Croda di Ligonto andarono in fumo: malattia, guerra mondiale, inesorabile avanzata degli anni... Ed insieme andò in fumo il progetto di aprirmi un passaggio per cresta dalla Cima d'Ambata alla punta Nord della Croda di Ligonto e di erigere l'ometto su questa.

Il Cadin del Biggio conserva ancora qualche bel segreto, che attende chi lo sveli; così la parete Nord della Croda di Ligonto, le cenge e i canaloni della punta Ovest della Cima d'Ambata, e le acuminate punte della cresta Sud della Cima Bagni. Anche la vicina Val della Stallata attende i cercatori del nuovo. In fondo alla valle particolarmente attende la grandiosa parete Ovest della Cima Bagni.

Chi completerà la storia di queste montagne superbe? Italiani, austriaci o germanici? (*)

(*) Italiani (di Padova) e presto ne daremo notizia. (N. d. R.)